I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA BELLA CELESTE

DEGLI SPADARI

Melodramma Comico

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCCXXXVII



LA BELLA CELESTE

DEGLI SPADARI

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

di Calisto Bassi

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1837



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVII

Avvertimento

La bella celeste degli spadari *è il titolo di una cronachetta milanese del* 1666 *di* G. B. Bazzoni. - *Torna inutile il dire le ragioni per le quali l'autore del presente Melodramma non ha seguíto le traccie del chiarissimo scrittore. Se il Pubblico non si diverte la ragione è per lui, ed a nulla servirebbero i mille* perchè *che campeggiar potessero a pro dell' autore, il quale però raccomanda il suo lavoro alla cortesia del lettore.*

PERSONAGGI	ATTORI
TRANQUILLO CASSANO, spadajuolo.	Sig.r Galli Vincenzo.
CELESTE, sua figlia.	Sig.a Beltrami-Barozzi Elis.
Don RODRIGO VILLALOBOS, ricco spagnuolo.	Sig.r Milesi Giambattista.
MAFFEO da Montechiaro, lavorante presso Tranquillo.	Sig.r Ronconi Sebastiano.
EUSTORGIA, vecchia fantesca di Tranquillo.	Sig.a Ruggeri Teresa.

Coro di Lavoranti e Vicini di Tranquillo.

L'azione è in Milano nel 1600 *circa.*

Musica del Maestro sig. Pietro Antonio Coppola.

Le Scene

sono dei signori Cavallotti Baldassarre e Menozzi Domenico.

Maestri al Cembalo
Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli
Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO.

Prime Trombe
Sig. ARALDI GIUSEPPE. Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Mondini Giovanni.

Capi Sarti
da uomo Signori Antonio Felisi. = Rinaldo Albini.
da donna Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente. = Venegoni Eugenio.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. Astolfi Luigi.

Primi Ballerini danzanti

Signor Priora Egidio - Signora Peghin-Priora Augusta.

Primi Ballerini per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina.
Signori: Ronzani Domenico - Lasina Giovanni - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Superti Adelaide - Ghedini Federico
Pratesi Gaspare - Pagliaini Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Vago Carlo - Villa Francesco
Brianza Giacomo - Diani Prospero - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Bertucci Elia - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide

Ballerine

Signore: Carcano Gaetana - Cazzaniga Rachele - Braschi Eugenia - Opizzi Rosa
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide
Molina Rosalia - Angelini Silvia - Beretta Adelaide - Pratesi N.
Diani N. - Baldanza Anna - Visconti Giovanna - Bernasconi Carolina.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allievi

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - Viganoni Luigia
De Vecchi Carolina - Charrier Adelaide - Bellini Luigia
Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia - Brambilla Camilla - Monti Luigia
Visconti Antonia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia
Marzagora Luigia - Angelini Tamiri Rosa - Cottica Marianna - Granzini Carolina
Rizzi Virginia - Domenichetis Augusta - Bussola M. Luigia - Pirovano Adele
De Vecchi Michelina - Gonzaga Laura - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia
Fuoco Maria Luigia.

Signori: Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo
Senna Domenico - Lacinio Angelo - Ventura Pietro
Clerici Giacomo - Mazza Leone.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanza terrena ad uso di magazzeno contigua alla bottega di Tranquillo. Da un lato portone che introduce nella bottega chiuso da catenaccio, dall' altro una porta che mette nell' interno della casa. In fondo si penetra in altri magazzeni.

I Lavoranti *di Tranquillo, poi* Eustorgia.

Coro — Maledetta quella strega,
Dove diavol s' è cacciata?
È già tardi, e la bottega,
Cospettone! è ancor serrata.
Buon per lei che da Milano
Il padrone è ancor lontano;
Tanto pigra, se ci fosse,
Non sarebbe in verità.
Ma silenzio... è lei che tosse...
Vecchia? Eustorgia?.. siamo qua.

Eus. — Su, ragazzi: fate presto,
Ch' è già tardi.

Coro — E tardi bene.

Eus. — Il padrone anch' esso è desto.

Coro — Il padrone?

Eus. — E qua se 'n viene.

Coro — Oh! veh! veh! quand' è arrivato?
Come sta? s' è dimagrato?
È ben messo?..

Eus. — Or ve' che frega!

Coro — Il viaggio gli giovò?

Eus. — Prima aprite la bottega,
Poscia tutto vi dirò.

Coro — Prima s' apra la bottega,
Poscia udrem come il trovò.

(*partono con Eus.*)

SCENA II.

Maffeo *mesto e pensieroso, poi* Eustorgia *coi* Lavoranti *di ritorno, indi alcune* Vicine *della casa.*

Maf. — Sol con Celeste io bramo
Viver i giorni miei;
E pace avrian per lei
Le smanie dell' amor.
Ma non so dirle... io t' amo:
Dirle non so... t' adoro;
E intanto, intanto io moro
Col mio segreto in cor.

(*siede ad un tavolino ripassando alcuni libri, e senza badare a quanto gli accade intorno*)

Coro — Segno egli è, se ha buona cera, (*ad Eus.*)
Che il vïaggio gli giovò.

Le donne — Dite in grazia: è cosa vera,
Che Cassan ripatrïò?

Eus. — Vera proprio; e se il vedeste,
Senza celie, è tanto fatto.

Le donne — Ha parlato alla Celeste?
L' ha veduta?

Eus. — A primo tratto.

Tutti, ed a parti
Pensa poi di collocarla?
Si risolve a maritarla?
Un partito alla fanciulla,
Che si sappia, non trovò?

Eus. Io davver non ne so nulla,
Ma finor mi par di no.

SCENA III.

Tranquillo, *e detti.*

Tra. Oh! buon giorno!

Cori Il ben venuto!
Come va?

Tra. Stupendamente. (*Eus. attende a varie incombenze domestiche*)
Qua la mano; vi saluto,
Buoni amici, brava gente.
Son davvero un uom bëato
Or che a voi son ritornato...
Tutto il Mondo sarà bello,
Ma - Milano - e poi non più.
Qui v' è amor, v' è cortesia,
Gentilezza, aperto cuore;
Qui bel sangue, qui allegria,
Qui buon cibo e vin migliore:
A Piacenza, ed a Cremona,
A Pavia, Novi e Tortona,
Faccio tanto di cappello,
Ma - Milano - e poi non più.
Viva dunque, viva ognora
La mia splendida Milano.

Cori Viva! viva!

Tra. Alla buon' ora. (*toccando loro nuovamente la mano*)

Oh, Maffeo! (*avvedendosi di lui che s' alza*)

MAF. Mio buon Cassano.

TRA. Che cos' hai?.. sempre lo stesso!
Un abbraccio... via... dà qua.
Che ti turba?

MAF. Sono oppresso!..

CORI È una storia che si sa.

TRA. Nel vïaggio che ho intrapreso
Ti mostrasti accorto e destro;
Quanto ho visto, e quanto ho inteso,
È di gloria al tuo maestro;
E mi son convinto proprio
Della tua capacità.
Dunque senti: ho decretato
D' associarti alla famiglia.

MAF. Io? ma come?

TRA. Ho divisato,
D' ammogliarti con mia figlia.
Questo premio t' è dovuto:
Te lo meriti, e ti va.

MAF. Ma se mai ponesse amore
La fanciulla in altro oggetto?

TRA. Chi? Celeste?.. e con qual core
Formi tu sì reo sospetto?

MAF. È un pensier che m' è venuto.

TRA. Senti, Eustorgia... vieni qua. (*vedendo Eus. che traversa la scena*)
Parla, e schietto pel tuo meglio!
Dì... a Celeste alcun va intorno?

EUS. Oh! vi pare? io che la veglio
Quanto è lungo e largo il giorno,
Avvedermi io ben dovrei
Se occupato avesse il cor.
Son di Mondo; e agli occhi miei
Non potria celarsi amor.

CORI Dice ben: palesa il volto
I segreti dell' amor.

TRA. La sentisti? il cor ha sciolto: (*a Maf.*)
Dunque sta di buon umor.

TUTTI

MAF. Sarà ver che non sia la fanciulla,
Qual credea, di veruno invaghita;
Ma una cosa non è già da nulla
L' annodarsi per tutta la vita:
Io so ben che una sposa mi tocca
Cui l' egual non è facil trovar;
Ma vorrei, per non farla alla sciocca,
Un tantin sull' oggetto pensar.

TRA. Fra otto giorni senz' altre parole
Esser deve il contratto concluso.
Non c' è verso, son io che lo vuole;
E a disdirmi, tu il sai, non son uso.
Dunque, allegri! una perla ti tocca,
Nè potrai miglior vita bramar;
E voi tutti con me alla Bicocca
Quel bel giorno verrete a onorar.

EU. CO. Fra otto giorni, e non servon parole, (*a Maf.*)
Egli brama il contratto concluso;
E, cospetto! se dice che il vuole,
Di spuntarla è Tranquillo quel muso;
La fanciulla che in moglie ti tocca
Un riccone ti fa diventar.
Fatti sposo, ed udrai la Bicocca
Tutto il giorno di *viva* suonar.

TRA. Dunque senz' altre chiacchiere
Fra otto giorni il contratto e gli sponsali;
E quindi alla Bicocca, e che si sciali.

MAF. Purchè Celeste assenta,
Sarà fatto così.

CORI Bravo, Maffeo!

TRA. Per ora ciascun vada (*ai Lavor. che partono*)
Alle proprie incombenze. Intanto, Eustorgia,
Che col futuro genero
A esaminar e ad aggiustar vo i conti,
Alla bottega invigila
Con occhio attento e scaltro. (*Eus. parte*)
Noi siam già intesi. (*alle donne*)

CORO Ed accettiam senz' altro.
(*Tra. e Maf. partono*)

Vedi un po', se veramente
La Celeste è fortunata!
A parlar sinceramente
Tal ventura ha meritata;
Nè Cassan più bravo genero
Di Maffeo potea trovar.
Costumato, onesto, saggio,
Bada solo ai fatti suoi;
Ei non mormora del prossimo
Come accade a più di noi...
È un po' freddo, un po' bisbetico,
Ma col tempo può cangiar.
Bene spesso il matrimonio
Dei miracoli suol far. -
Di Celeste andiamo in traccia:
Quel che avvien non le si taccia;
Da noi prima la novella
Di sue nozze apprenderà.
Sì, corriam, corriamo ad ella,
O la vecchia ce la fa. (*partono correndo*)

SCENA IV.

Camera ad uso di studio: una porta laterale ed una in prospetto che mette ad una stanza inabitata.

CELESTE *dalla porta in prospetto: entra levandosi il velo che pone su di un tavolino.*

CEL. Per questa via, nota al mio ben soltanto,
Non veduta rientrai. Ma inutilmente
Ho cercato vederlo! - »Oh, mio Rodrigo!
»Or che giunse mio padre,
»Cosa sarà di noi? Guai se scoprisse
»Quanto celargli è pur mestier! perduto
»Tu saresti con me senza conforto. -
Nessuno ancor s' è accorto
Del nostro amor; ma forse... ah! forse è giunto
Questo fatal, questo terribil punto.
Piansi... ma le mie lagrime
Tergea pietoso amor;
Or disperato e misero
Non ha più speme il cor.
Ah! se non posso vivere
Unita al mio fedel,
Che i giorni miei si tronchino
Consenta almeno il Ciel. *(siede)*

SCENA V.

CORO *di* DONNE, *e detta.*

CORO Da mezz' ora che cerchiamo,
Finalmente ti troviamo:
Tal novella siam per darti
Che assai grata ti sarà.

CEL. Qual novella? (*alzandosi*)
CORO Maritarti
Destinato ha il tuo papà.
CEL. Maritarmi!!
CORO Con Maffeo
Stabilì quest' imeneo;
Sì... a Maffeo t' ha destinata...
È un buon uomo e t' amerà.
CEL. A Maffeo!!
CORO Sei fortunata.
CEL. (Me infelice.)
CORO (*fra loro*) Ebben cos' ha?
CEL. (Ah! perchè d' un Cielo irato (*con disperazione repressa*)
Il rigor soffrir degg' io.
Senza speme, disperato
Omai fatto è l' amor mio.
Fitta in cor la spina stammi,
Nè più tolta, oh Dio! verrà.
Dammi, o Ciel, la morte dammi
Per estrema tua pietà.)
CORO (Oh vedete! ma può darsi? (*sotto voce fra loro*)
Esser sposa e conturbarsi...
Gatta sotto qui ci cova...
Qualche impiccio ci sarà.
Non sarebbe cosa nuova,
Egli è Mondo, e così va.)
(*partono cautamente ed in silenzio mentre Cel. siede nella maggiore desolazione*)

SCENA VI.

RODRIGO *dalla porta in prospetto, e detta.*

ROD. Mia Celeste!
CEL. (*alzandosi*) Gran Dio! che festi? parti.

Rod. Partire?
Cel. Non sai tu?
Rod. Che mai? favella!
(Cel. corre a chiudere la porta laterale)
Cel. Giunse mio padre; e ad altri...
Rod. Ebben?
Cel. Destina
La man di chi tu adori.
Rod. Ad altri? - Esser non può: no, tu m'inganni.
Cel. Se al labbro mio no 'l credi,
Credilo al mio dolor, al pianto mio.
Rod. Tu, sposa ad altri?... Ah! no 'l consenta Iddio.
Non ci resta in tal periglio,
Idol mio, che un sol consiglio:
Solo, estremo, disperato,
Ma propizio al nostro amor.
Fuggi meco a un empio fato,
A un ingiusto genitor.
Cel. Taci, taci: il tuo consiglio
È più rio d'ogni periglio;
Mi spaventa, mi fa orrore,
Tutta, ohimè! gelar mi fa.
Pria morir saprà il mio core,
Che piegarsi a tal viltà.
Rod. Se tu il vuoi, se tu lo chiedi
Di tuo padre io corro ai piedi.
Cel. Sì da lui, da lui soltanto
Ottener potrai mercè.
Terger può lui solo il pianto
E premiar la nostra fe.

(*a* 2)

Rod. Io gli dirò } che t'amo,
Cel. Ah! digli sì }
Che per me sol tu vivi;

Ch' esser tu$^{o}_{a}$ spos$^{o}_{a}$ io bramo;
Che il Ciel già mi$^{a}_{o}$ ti fè;
Che del tuo cor non privi,
Chi vita ha solo in te.

ROD. Ma s' egli insulta austero
Ai voti, ai prieghi miei,
Per me perduta sei,
Perduto io son per te.

CEL. S' ei regge in suo pensiero,
Allor . . .

ROD. Celeste! (*supplichevole*)

CEL. Allora . . . (*irresoluta*)
Pria della nuova aurora
Verrò . . .

ROD. Verrai con me. (*con trasporto*)
Il noto canto udrai
Del Trovator s' ei niega.

CEL. Rodrigo! . . .

ROD. Oh! alfin ti piega
Ai voti dell' amor.

CEL. A te già disse assai
Questo straziato cor.

(*a* 2)

ROD. Tu vivrai con me la vita
CEL. Io vivrò con te la vita
Nell' ebbrezza del contento;
Fia distrutto il tuo / mio tormento
Nelle braccia dell' amor.
L' alma in estasi rapita
Più non sente il suo dolor. (*si separano: Rod. sorte per dove è venuto, Cel. per la porta laterale*)

SCENA VII.

TRANQUILLO, *e* MAFFEO.

TRA. Mi par che coi negozj combinati
A Novi ed a Tortona,
A Piacenza, Pavia, Lodi e Cremona,
Non possa andar malaccio;
E poi se il conto io faccio
Di quel che tu incassasti,
Vedi ch' è un affar buono... e par che basti.
MAF. Se voi siete contento...
TRA. Contentone,
Caro genero mio.
MAF. Dunque volete
Propriamente ch' io sposi vostra figlia?
TRA. Ho deciso così, nè mi ritratto.
MAF. Ebben la sposerò, ma con un patto.
TRA. Con un patto? e sarebbe?
ROD. (*di dentro*) Con permesso?
TRA. Al diavol l' importuno... avanti, avanti.

SCENA VIII.

DON RODRIGO, *e detti.*

TRA. Servitor suo devoto... di chi cerca?
ROD. Di Tranquillo Cassano spadajuolo.
TRA. Son io. Cosa comanda?
ROD. Avrei bisogno
Di dirvi due parole a solo a solo.
TRA. Qualunque sia l' affare
Che la conduce a me, liberamente
In faccia a questo amico

Può dir quello che vuole:
È un buon giovane, e poi veda... fra poco
Mio genero sarà, dunque...

Rod. Costui?

Tra. Sì, costui. C' è da farne meraviglia?

Rod. Lui sposa vostra figlia?

Tra. E dagliela! sì, lui.

Rod. Cassan, sentite:
Giacchè v' è tempo ancora,
Son venuto a proporvi altro contratto.

Maf. (Ah! lo temea.)

Tra. (Certo è briaco, o matto.)
Sentiamo pure.

Rod. Un giovane educato,
Forestiere, e di nobile casato,
Avendo udito ad esaltar le doti
Della bella Celeste dei Spadari,
Cercò vederla; e vista appena, in essa
Fu rapito così, che da quel giorno
Non ha più ben...

Tra. Non me ne importa un corno.

Rod. Ma!..

Tra. Che ma! Sa lei che onesto
Sono al par di chichessia?
Che mio sangue è quel che vesto,
Quel che mangio in casa mia?
Io non son di quella razza
Che trovar può forse in piazza,
Che vilmente fa mercato
Del suo sangue e dell' onor.
Io, contento del mio stato,
Io non vendo il mio decor.

Rod. Pur...

Maf. Che pur! egli ha ragione;
Non siam gente tanto sciocca.

Una vil proposizione
Si lasciò sortir di bocca.
Qual contratto offrir può lei,
Lei patrizio a noi plebei,
Se non tal che per la vita
N' abbia un padre ad arrossir?
Signor mio, quell' è l' uscita:
Quando crede può partir.
ROD. Perdonate: io non intesi
Oltraggiare al vostro onore.
Se vi dissi, se vi appresi
La passion d' un nobil core,
Col pensiero io non l' ho fatto
Di proporvi un vil contratto;
Chè tal' onta non consiglia
Chi Celeste amar potè.
Alla man di vostra figlia
Ei sospira, alla sua fe.
TRA. Quando è questo mi rimetto.
MAF. Scusi dunque il mio trasporto.
TRA. Ma però le parlo schietto,
Sul negozio taglio corto.
ROD. Nè potrei...
MAF. Per la figliuola
Impegnò la sua parola.
TRA. E poi senta: io non mi picco
Di ricchezze e nobiltà.
Nel mio stato io sono ricco,
Mi fa grande l' onestà.
ROD. L' ama forse?
TRA. Eh! se non l' ama,
L' amerà... n' è ver Maffeo?
MAF. Certo!
ROD. E anch' io...
TRA. Ah! è lei che brama

Combinar questo imeneo?
ROD. Io, son io che per lei moro,
Che mi struggo, che l'adoro...
TRA. Mi rineresce, ma è deciso
Che a lui s'abbia a maritar.
MAF. (Ah! lo veggo: è già deciso
Ch' io non m' abbia ad ammogliar.)

(*a* 3)

ROD. La vidi appena, e l'anima
Fu tosto in lei rapita:
Se ricusate assistermi
Ne perderò la vita;
Chè senza lei possibile
Di vivere non è.
Tutto è per me quell' angelo,
È dessa il Ciel per me.
TRA. Non servon queste chiacchiere,
Queste espressioni a nulla.
Io son padron dispotico
Del cuor della fanciulla,
Nè alcun vi può pretendere,
Nè alcuno amar la de'.
Io le son padre, e voglio
Darla a chi piace a me.
MAF. (Io lo previdi, ahi, misero!
Essa mi fia rapita.
Se mai dovessi perderla,
Non resterei più in vita:
Morrei, morrei di spasimo,
Chè troppo amore è in me.
Ah! senza lei possibile
Di vivere non è.)
ROD. Dunque è deciso?
TRA. È detto.

ROD. Ma pure.
TRA. È detto e fatto.
ROD. Ma se in suo cor l'affetto ...
TRA. Che? come?.. siete matto? (*interrompendolo con sdegno*)
MAF. Sapria Celeste forse?
ROD. Essa?.. no ... nulla sa. (*esitando*)
MAF. (Un gelo al cor mi corse.)
ROD. Adunque ...
TRA. Se ne va?

(*a* 3)

ROD. Parto, sì, ma di tal onta
Forse un dì vi pentirete.
La vendetta è forse pronta
Più di quel che non credete:
Sarà tardo il pentimento,
Tardo il piangere sarà.
(Ah! diviene in tal momento
Il fuggir necessità.)

TRA. Sia pur pronta la vendetta,
Non la curo e non m'importa;
Ma nel capo la si metta
Che per lei Celeste è morta.
Più s'infuria, più mi sento
Di negarla volontà.
Quel furor non dà spavento,
Anzi ridere mi fa.

MAF. Creda pur, signor Spagnuolo,
Che siam forti di natura:
Che a Cassan lo spadajuolo
Quel gridar non fa paura;
E ch'io poi non mi spavento
Del presagio che gli fa.
I suoi dritti in ogni evento
Questo cor difenderà. (*parte con Tra. seguendo Rod. che sorte prima*)

SCENA IX.

L' officina di Tranquillo Cassano.

I Lavoranti. *Le* Vicine. *Poi* Tranquillo. Celeste. Maffeo *ed* Eustorgia. *I Lavoranti sono tutti in moto. Chi sta presso alle fornaci avvivandone il fuoco; chi lima, chi arrota, chi è inteso a dorare. Le Vicine della casa sono a veglia nella bottega; e mentre ciascuno s' occupa delle proprie faccende cantasi la seguente*

CANZONE

I.

Uomini Vagheggiava il ferrajo Giannetto
La più cruda beltà del villaggio;
Ma l' ardor che chiudeva nel petto
Non avea di svelarle coraggio.
Sull' incude batteva il martello
Ripetendo ad ogni ora così:
Tal per lei batte il core di quello
Che l' amor nel suo sguardo rapì.

Donne Batti, batti - rispondeva,
La fanciulla a quel dolente -.
Batti, batti - ripeteva
Nulla il cor per te già sente:
Il battíto non è quello,
Per cui langue ogni timor.

Tutti Men possente è il tuo martello,
Del martello dell' amor.

II.

Uomini Ma Giannetto le note amorose
Ripeteva alla bella costante.
Essa alfine il rigore depose,
E divenne del giovane amante.

Sull' incude battendo il martello
Le parlava Giannetto così:
Tal per te batte il core di quello,
Che l' amor nel tuo sguardo rapì.

DONNE Batti, batti - rispondeva
La fanciulla più clemente...
Batti, batti - ripeteva,
Tutto il cor per te già sente.
Il battito è proprio quello
Per cui langue ogni timor.

TUTTI Più possente è il tuo martello
Del martello dell' amor. (*entrano Tra. e Maf. che si pone al lavoro, preceduti da Cel. ed Eus. che siedono dopo aver festeggiate le vicine*)

TRA. Bravi, bravi! nel mestiere
Non ci vuol malinconia:
Deve sempre il bravo artiere
Mantenersi in allegria:
Questa scema la fatica,
E mantiene in sanità.
Quel che vuole il Mondo dica,
Così penso e così sta. (*si pone al lavoro*

CEL. (A mio padre, certamente *presso a Maf.*)
Non parlò Rodrigo ancora.
Egli è allegro, ed è evidente
Che l' arcan tuttor ignora.)

TRA. Cosa vai fantasticando? (*piano a Maf.*)
Cosa mediti fra te?

MAF. Di spiegarle io vo pensando...

TRA. Questo è affar che tocca a me.
Figlia mia, non sai, scommetto,
Che il papà ti dà marito.

CEL. (Ah! pur troppo!) me l' han detto.

TRA. Sai chi ho scelto?

CEL. L' ho sentito.

TRA. Che ne dici, eh? che ti pare?
Non rispondi? ma perchè?
CEL. Voi dovete comandare,
L' obbedire è legge a me.
TRA. S' era fitto nel cervello
Questa bestia di Maffeo,
Che vi fosse alcun rondello,
Qualche sciocco cicisbeo,
Che volesse ad ogni patto
Contrastargli la tua fe;
Ma gli dissi ch' era un matto,
Che ... *(odesi un preludio lontano di liuto)*
LE DONNE Silenzio!
TUTTI Udiamo!
CEL. (Ohimè!)

SCENA X.

RODRIGO *di dentro, e detti.*

ROD. T' amo - solea ripetere
Ad Elda il Trovator: —
È ardente, inestinguibile,
La fiamma del mio cor.

—

T' amo; ma tu, più rigida
Del verno che fuggì,
Dici d' amarmi, e gemere
Mi lasci, oh Dio! così.

—

Elda, le cose taciono,
Copre la Luna un vel;
Scendi non vista, e fidati...
Fidati al tuo fedel.

—

- Ansia, tremante e pallida,
Elda non regge allor;
Scende... e con esso palpita,
Langue con lui d' amor. -

—

CEL. (È desso! - Oh come all' anima
Scende quel suon d' amor!
Come ricerca ed agita
Le fibre del mio cor!
Comprendo io sola il mistico
Accento del dolor;
Comprendo io sola il palpito
Del mesto Trovator.) *(il suono del liuto s' allontana. Ciascuno riprende i proprj lavori)*

TRA. Che buffone! - Tutto il giorno
Avrà oziato il vagheggíno;
E la notte va d' attorno
Strimpellando il chitarrino,
Con il miele sulla bocca
E il veleno dentro il cor,
Forse in cerca d' una sciocca
Che si pieghi al suo dolor.

CEL. Ma però...

TRA. Sì, sì... buffoni!
A' miei tempi era altra cosa.
Non si usavan le canzoni,
Per far scelta d' una sposa.
Si vedea quella donnetta...
Si parlava col papà ...
Detto fatto... e in un' oretta...

VOCI Dágli al ladro. *(di dentro)*

SCENA XI.

Don Rodrigo *inseguito da varie persone, e detti. (Egli corre senza saper dove, ed è fermato da Maffeo che movea verso il cortile.)*

Maf. Fermo là.

Tutti

Cel. (Che veggo!.. io resto attonita...
Di gel... sorpresa... io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

Rod. (Che veggo!.. io resto attonito...
Di gel... sorpreso... io resto.
Terribile, funesto
Il mio destin sarà.)

Maf. (Che veggo! io resto attonito...
Di gel... sorpreso io resto.
Qual contrattempo è questo!
Di lui che mai sarà?)

Tra. (Che veggo... io resto attonito...
Di gel... di stucco io resto.
Un contrattempo è questo,
Che da pensar mi dà.)

Eu. Co. (Con lor sorpres$^{a}_{o}$ attonit$^{a}_{o}$
Anch' io di gel qui resto:
Un contrattempo è questo,
Che alcun colpir dovrà.)

Tra. Qua con me... con me cospetto! *(prendendo per una mano Rod. e conducendolo seco)*

Cel. (Dio! lo assisti.)

Tra. A che vien lei?

ROD. Trasportato dall' affetto,
Io volea rapir colei,
Che da voi con tanto orgoglio
Oggi a me negata fu.

TRA. Voglio far quello che voglio...

CEL. Padre mio!

TRA. Sta zitta tu.

CEL. Ah! no 'l posso! io pur son rea,
Rea con lui, ma sol d'amore.
Sì; rapirmi egli volea,
Ma col voto del mio core;
Senza lui, che sì mi piace,
Sarei morta di martir.
Se d'amor siete capace,
Secondate il suo desir.

TRA. Scostumata! - E tu, vecchiaccia, *(ad Eus.)*
Così ben l'hai sorvegliata?
L'hai sentita? al padre in faccia
Gode d'esser corteggiata
Da un briccone, da un vigliacco,
Da un...

MAF. Prudenza.

TRA. Signor no.
La vedrem, corpo di bacco!
So ben io quel che farò.
Voi legatelo (* e sia tosto (* *(ai Lavoranti)*
Trascinato alla giustizia.

MA. EU. CORI Via, Tranquillo!

TRA. Ad ogni costo
Vo' punir la sua nequizia.

MAF. Ma di mezzo à questo affare *(a Tra.)*
L'onor vostro, il suo ci sta. *(addit. Cel.)*
Se lo fate imprigionare
Uno scandol nascerà.

TUTTI

TRA. Hai ragione! in tal frangente (*a Maf.*)
Ci darei di mezzo anch' io.
Sorta dunque, padron mio, (*a Rod.*)
Nè più azzardi a tornar qua.
E tu, frasca impertinente, (*a Cel.*)
Tu con me parlar dovrai;
Se a mio modo non farai,
Qui un inferno nascerà.

ROD. M' abbandona il mio coraggio,
Più non ho speranza alcuna:
D' una barbara fortuna
Mi colpì l' avversità.
Questo insulto, questo oltraggio,
Vendicar mi toglie amore:
Ma del suo, del vostro onore,
Deh! vi prenda almen pietà.

CEL. La parola del conforto,
Fa che ascolti un cor che geme:
Lui soltanto è la mia speme,
La mia vita ognor sarà.
Nel mio cor scolpita io porto
Quella fe che m' ha giurata;
Nè mai tolta o cancellata
Dal destin non mi verrà.

MAF. Moderate il vostro sdegno, (*a Rod.*)
L' ira vostra moderate,
Se nel Ciel non confidate
Niun qui ascolto vi darà.
È Cassan di corto ingegno,
Ma però di fondo buono...
A giovarvi io pronto sono,
Ma or uscite per pietà.

Eus. Don. Smania l' una, l' altro geme;
Ha il color Maffeo d' un morto.
Tutti han d' uopo di conforto,
Di sollievo e carità;
Ma Cassano è un mar che freme,
Che distrugge ogni speranza;
E a quei tristi non avanza
Che del Cielo la pietà.

Uomini Presto sorta, vada fuori, (*a Rod.*)
Se non vuol veder bel giuoco;
Fa mal' aria in questo loco,
In pericolo qui sta.
Eh! Cassan di lor Signori
Ben conosce il zelo e l'arte...
Se più insiste, se non parte,
Assai mal terminerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

Camera ad uso studio come l' atto primo.

I Lavoranti, *ed* Eustorgia.

Coro — Cara Eustorgia, cosa serve
Far con noi la preziosa:
Nella schiera delle Serve
Comunissima è la cosa.
Eus. — Ben diversa io son dall' altre...
Coro — Sì davver... ma per l' età.
Eus. — In affar sì delicato
Entrar io?.. io?.. linguacciuti!
Coro — Risparmiate il vostro fiato.
Eus. — Da per lor si son perduti.
Coro — Eh! le vecchie son più scaltre...
San ben lor quel che si fa.
Essa ha in guardia la fanciulla,
Si può dir che dorme insieme;
E vien fuor col... Non so nulla.
Eus. — No, cospetto!
Coro — Arrabbia! freme!

È pur buffa.
Eus. È un' insolenza!
Questo insulto a me si fa?
Coro Come donna di buon cuore
Vi conosce il vicinato...
Eus. Ma in carattere d' onore...
Coro Lo Spagnuol v' avrà pagato,
Per usar della prudenza
Che ci vuole, e che ci va.
La portaste con decenza,
E da femmina che sa.
Eus. Ite al diavol quante siete
Vere lingue indemoniate:
Non son già, qual mi credete,
La gaglioffa che pensate:
Ho carattere, ho puntiglio,
E so quello che si fa.
Sì, ridete; ma il coniglio
Un lëon diventerà.
Coro Vi scaldate, v' accendete
In un modo assai brutale:
Sa ciascun, come vedete,
Che no 'l feste a fin di male:
Voi pensaste a un matrimonio,
Che s' è fatto, o si farà.
Questa è inver di nuovo conio!
Proprio ridere ci fa. (*i Cori partono*)

SCENA II.

Tranquillo, *e detta.*

Tra. Con chi eravate qua?
Eus. (*alzandosi*) Con certe lingue,
Che hanno avuto il coraggio

Di credermi capace...

TRA. D' aver mano
Negli amor' di Celeste e quel Signore?

EUS. Propriamente.

TRA. Han ragione.

EUS. E voi pensate...

TRA. Penso che dovevate
Vegliarla più di quel che avete fatto.

EUS. Io poi...

TRA. Voi non sapete,
Conoscer non potete
L' impiccio in cui poneste un galantuomo,
Un uomo onesto qual Cassan si vanta.
Tutta Milano è piena
Di questo avvenimento, e voi, cospetto!
Voi ci avete gran parte.

EUS. Io vi protesto...

TRA. È inutile schermirvi... io son d' avviso
Che, o secondaste il loro iniquo amore,
O, per lo meno, invigilaste poco
A colei che in custodia io v' ho fidata.
Se l' avesser rubata?
Se fosse andata via col cicisbeo?

EUS. Allora...

TRA. Zitta là! - Dov' è Maffeo?

EUS. In bottega.

TRA. E Celeste?

EUS. In la sua stanza.

TRA. Cosa fa?

EUS. Sta piangendo.

TRA. Ah piange adesso?
È pentita, eh?

EUS. Lo credo. Poverina...

TRA. Fate che venga qua.

EUS. Subito. *(via)*

Tra. È d' uopo
Ch' ella sposi Maffeo! - Ma, se per caso
Amasse il Cavaliere?... io poi domando:
Allora come farla? - E perchè, dico,
Non gliela do se l' ama? - Oibò! non voglio
Che un giorno poi pentito
D' aversela sposata
Abbia a farle passar dei dispiaceri...
No, no! sposi Maffeo... Ma, se no 'l vuole?
Peggio per lei: la metto in un ritiro
Dove nè pace aver potrà, nè bene;
Dove marcir dovrà... zitto, ella viene. (*siede*)

SCENA III.

Celeste, *e detto.*

(*Cel. entra, va presso Tra. per baciargli la mano che ritira*)

Tra. Eh! non serve.
Cel. Padre mio!
Meco a dritto irato siete;
Ma per anco non sapete...
Tra. Sì, Signora, tutto io so. (*alzandosi*)
So che padre a voi son io;
So che voi mi siete figlia;
Che l' onor di mia famiglia...
Cel. Da me è vero si macchiò.
Riparar al vostro onore,
Sol io deggio... il deggio io sola.
Tra. Una semplice parola
Basta il tutto a riparar.
Cel. Qual' è dessa?
Tra. A quel Signore...
Cel. Cui legato è il mio destino? (*interromp.*)
Tra. Sì; a quel tal del chitarrino

Non si deve più pensar.
CEL. È impossibile.
TRA. E comando
Che sia sposo a voi Maffeo.
CEL. Ah! giammai quest' imeneo
Mai concluder si potrà.
TRA. No?
CEL. No!
TRA. Ebbene... andrete in bando
Su due piè da casa mia.
CEL. Padre... padre... ah! mai non sia
Che ciò avvenga, per pietà.
Di Rodrigo amante io sono.
TRA. Non m' importa niente affatto:
Stabilito ho già il contratto
Con Maffeo, nè so cambiar.
CEL. La mia vita io vi abbandono,
Ma a tai nozze io non consento.
Tanta forza in me non sento
Per poterlo oh, Dio! lasciar.
TRA. Ma però con queste fole
Lei sta ferma nel proposto,
E Maffeo . . .
CEL. No; ad ogni costo
A lui sposa non andrò.
TRA. Siam d' accordo; e, giacchè il vuole,
Pel ritiro io pur sto saldo.
Starò duro... e un cuor ribaldo,
Come vuolsi, punirò.
CEL. Se a Rodrigo io non son moglie
Il ritiro sceglierò.

(*a* 2)

In esso io potrò piangere
D' un padre l' abbandono;

L' amor che mi fè misera,
Di cui soffrente io sono;
La mia vergogna ascondere
Ivi a ciascun potrò;
E forse oggetto agli uomini
Di compassion sarò.

TRA. Eh via! non serve il piangere!
Son padre, o non lo sono?
È l' amor tuo colpevole,
Non merita perdóno...
Son tutte storie inutili,
Fandonie che già so.
Esser volesti misera,
E misera ti fo.

CEL. Dunque dovrei?

TRA. Risolverti
A far quel che vogl' io.

CEL. Ciò non può darsi.

TRA. (*per andarsene*) Addio!

CEL. Padre! pietà di me. (*trattenendolo*)

TRA. M' hai stanco già, m' hai sazio!
Più compassion non c' è.

CEL. Mi fa oppressa disperata
Il tuo sprezzo il tuo rigore;
Ma deserta e abbandonata
Non il Cielo mi farà.
Del mio stato e del mio core
Egli forse avrà pietà.

TRA. Smania pur, minaccia, piangi;
Rabbia ostenta, amor, dolore;
Ma se insisti, e se non cangi,
Grida pur, non c' è pietà.
Con un padre il bell' umore,
Signorina, non si fa. (*partono*)

SCENA IV.

Cortile nella casa di Tranquillo.

Alcune VECCHIE *vengono dalla strada e s' incontrano in altre che vanno per acqua, e per varie incombenze.*

I. E jer sera, eh?
II. Ma che scena!
III. Fu davvero originale!
TUTTE ED A PARTI Chi ha buon senso appena appena
Non può dirne che del male:
Ed infatti, a parlar chiaro,
Del gran male qui ci sta.
Perchè lei senza ritegno
Bellamente ha confessato,
Che ci avea tutto l' impegno
A fuggir con quel malnato;
Che lo adora, che le è caro,
E che mai lo scorderà.
Oh, che Mondo! un' acqua morta,
Fredda più che non è il ghiaccio,
Compromettere di tal sorta
L' onestà d' un buon omaccio;
Chè Tranquillo, in fin del conto,
È una perla di bontà.
Fu il pensier di questo affronto
La più gran malignità.
Convien concludere - che le ragazze
Nel nostro secolo - eran men pazze;
Ch' erano i giovani - dei tempi andati
Assai men discoli - più costumati,
Onde crescevano - ben più robusti
Dei Bellimbusti - di questa età.

Ma discorrendola - fra noi pian piano
In lor che trovasi - di buon di strano?
Smilzi, senz'anima - molli, slombati,
Pallidi, deboli - freddi, affettati,
Mancan spessissimo - d'un certo insieme...
Di quel che preme - ci è scarsità.
Eh! il nostro secolo - più non verrà.
(s' accomiatano e si ritirano)

SCENA V.

Don Rodrigo *con un Domestico, poi* Maffeo.

Rod. Ite tosto a Maffeo da Montechiaro, *(al Dom.)*
Ditegli che lo prego
Di volermi ascoltar. (* Ah sì! ho deciso.
(* *(il Dom. parte)*
Meglio è fidarmi a lui, egli è l'amico,
Il fido di Cassano...
Ah! voglia il Ciel ch'io non m'affidi invano.
(Maf. entra col Dom. che gli addita Rod., e si ritira)
Maf. È lei che mi domanda?
Rod. Ah, sì... son io,
Son io che ho d'uopo, amico,
Della vostra assistenza.
Maf. Io le ho promesso
Di giovarle, potendo; e, quando creda
Ch'io lo possa, son qua: purchè felice
Veda Celeste, poco curo il resto.
Rod. Farla felice... ah! il mio pensiero è questo.
E voi, soltanto voi,
Generoso rival, piegar potete
L'austero genitor, perchè s'arrenda,
Perchè pietà dell'amor nostro intenda.

Io l'amai come angelica cosa,
Come un raggio dell'alba nascente:
L'amo adesso, e se a me non è sposa,
Sarà immenso ed eterno il dolor.
E da voi, generoso e clemente,
Pace spera, ed attende il mio cor.

MAF. Ho capito! è mio pensiero,
Perchè il tutto in ben rïesca.
Ma, è gran tempo, non è vero,
Che c'è in campo questa tresca?

ROD. Quasi un anno...

MAF. E niun sapea?..

ROD. No... una chiave io possedea;
E di notte... non veduto...

MAF. Va benone... (*con qualche dispetto*)

ROD. Oh Dio! pietà.

MAF. Parlerò con quel cocciuto...
Ma se insiste... che si fa?

ROD. Tergete a lei che adoro
Il pianto del dolor;
E ditele ch'io moro
Vittima dell'amor.
Che sul mio sasso a piangere
Venga, se m'è fedel...
E ch'io, dolente spirito,
La sto aspettando in Ciel.

MAF. Al zelo mio fidatevi,
Fidatevi nel Ciel. (*Rod. parte*)

SCENA VI.

MAFFEO *solo, poi* TRANQUILLO.

MAF. Eh! non ci è mal. - Mi pare
D'aver fatto un bel cambio. Io, fidanzato,
D'un salto son passato

Ad esser confidente del rivale,
Il suo referendario... eh! non c'è male.
Ma, se felice esser non può Maffeo,
La sia Celeste, il sol mio voto è questo.
Ecco il nostro Tranquillo! - Or con giudizio
All'amore prestiamo un buon servizio.

TRA. Buon dì, Maffeo!

MAF. Buon dì, Cassano. Uscite?

TRA. No, sono di ritorno.

MAF. Ah! foste fuori!..
Desïava parlarvi.

TRA. Parla pure.

MAF. Ho pensato ben bene al nostro affare...
Alla sposa che voi mi proponeste...
Alla man di Celeste... ed ho deciso
Di non farne più niente.

TRA. Eh via! balordo.

MAF. Sarò quel che volete; ma vi accerto,
Che ci ho pensato bene,
Che conosco di darvi un gran cordoglio,
Ma non so più che farne, e non la voglio.

TRA. Come? Come? Non la voglio?

MAF. Non la voglio.

TRA. Or v'è il prurito!
Ma perchè?

MAF. Esser non soglio
Da verun segnato a dito.

TRA. Come a dir?

MAF. Eh! ci vuol tanto
A capirla?..

TRA. Parla un po'.

MAF. Dopo quel che accadde jeri,
Di cui tanto s'è parlato,
Dir di più non è mestieri
Per chi fino ha l'odorato;

Nè Maffeo può stare accanto
Di chi un altro amoreggiò.
TRA. Ma che bestia! finalmente
Questo amor fu di parole.
MAF. Sì, sarà... non dico niente...
Ciascun pensa come vuole;
Ma la fuga è già un indizio
Che l' affare andò più in là.
TRA. Caro mio, non c' è ragione
Per fondare alcun sospetto.
MAF. Sarà falsa l' induzione,
Ma sostengo quel che ho detto.
Non vi rendo un buon servizio,
Ma Celeste non mi fa.
TRA. Non ti fa? ma dove mai
Trovar pensi una ragazza,
Che non abbia o poco o assai
Con qualcun fatto la pazza?
MAF. Sarà ver, non ve lo nego,
Ma c' è gran diversità.
Per esempio, vi domando:
Da che parte è qui venuto?
TRA. Non saprei dir come e quando:
So che venne, e l'ho veduto.
MAF. Con qual chiave...
TRA. Ma...
MAF. Vi prego.
Con qual chiave venne qua?
TRA. Non saprei.
MAF. Lo dirò io,
Io, che son del fatto inteso.
Sappia dunque, padron mio,
Ch' è un affar di molto peso;
Che la chiave al Ganimede
La fanciulla consegnò.

TRA. Ah, briccona!
MAF. E v' è chi crede...
TRA. Cosa? cosa?
MAF. (Che dirò?)
Sì, c' è peggio... Han stabilito
Fra di lor que' disgraziati,
Per condurvi a mal partito,
Di morire avvelenati...
TRA. Oh, rossore! oh, vituperio!
MAF. (M' è scappata.) Così sta.
TRA. Figurarsi per Milano
Quante ciarle non faranno!
E la figlia d' un Cassano
Sopportar dovrà tal danno?
Velenarsi!.. è un affar serio!
Ma in tal caso, che si fa?
MAF. Il rimedio è bello e pronto:
Si marita allo Spagnuolo.
TRA. Ma se poscia, infin del conto,
Se ne stanca e vuol star solo?
Se un dì o l' altro la maltratta?
Se la scaccia?
MAF. Non può star.
Egli l' ama, me lo ha detto,
E morrà se non la ottiene.
TRA. Morirà?
MAF. Sì!..
TRA. Poveretto!..
L' ama proprio?.. le vuol bene?
MAF. E poi dico è cosa fatta...
TRA. Dunque andiamla a contentar.

(*a* 2)

TRA. Ma tu corri, via fa presto:
Va, conducilo in famiglia,

Io frattanto con mia figlia
Fingerò durezza ancor.
L' amicizia farà il resto,
E sarà felice amor.

MAF. (Splenda il Cielo ognor sereno
A quell' angiol ch' io perdei.
Mille vite io donerei
Per temprare il suo dolor.
Ah! sarò felice appienó
Nella gioja del suo cuor.) (*partono per lati opposti*)

SCENA VII.

Stanza terrena aderente ad un Giardino.

CELESTE *ed* EUSTORGIA, *poi alcune* GIOVINETTE *ed i* LAVORANTI, *finalmente* TRANQUILLO.

CEL. Hai tutto preparato?
EUS. Tutto, Signora sì.
CEL. Ma perchè piangi?
EUS. Piango... perchè... se almen mi aveste detto...
Si potea riparar in qualche modo;
Ma voi voleste far senza dir niente,
E tutto andò a rovescio.
CEL. Ah! più di tutto
Duolmi l' ira paterna.
È giusto il suo rigore...
Ma chi comanda, chi comanda al cuore?
EUS. A proposito: aspettano di fuori
Le vostre amiche... udendo che partite,
Vi voglion salutar.
CEL. Oh! vengan pure:
Le vedrò volontieri.
EUS. Avanti, avanti. (*entrano alcune giovinette cui Cel. va incontro*)

CEL. Oh! mie dilette! è questo
Forse l' ultimo amplesso che vi dono.
In un ritiro, e lunge
Da quanto ha di più caro e brama il cuore,
Pur troppo il so! m' ucciderà il dolore.

CORO Serena il mesto ciglio,
Abbi di te pietà.
Conforto nel periglio
Il Cielo a te darà.
Del suo rigor un giorno
Pentito il genitor,
A te farà ritorno
Del suo primiero amor. (*entra Tra.*)

EUS. Eccolo.

CEL. Oh Dio!

CORI (Che faccia!)

CEL. Oh, padre!..

TRA. (*burbero*) Via di qua.

CORI (Da sè lontan la scaccia...
Per lei non v' è pietà.)

CEL. Ah! tu non sai qual pena
Soffra in lasciarti il core,
Che oppresso dall' amore
Lo sdegno tuo sfidò.
Una parola appena
Sul labbro tuo, deh! suoni...
Dimmi che mi perdoni.
Quindi, se il vuoi, morrò. (*s'inginoc.*)

TRA. No, no! (qui andiamo in tragico (*asciugandosi qualche lagrima*)
E andar così non può).
Maffeo?

SCENA VIII.

MAFFEO, *poi* DON RODRIGO, *e detti.*

MAF. Eccomi!
TRA. È all' ordine?
MAF. Tutto come ordinaste. (*fa entrare Rod.*)
TRA. Va bene; e voi...
EUS. CORI (*sorpresi in veder Rod.*) Oh! (*Maf. fa lor cenno di tacere*)
TRA. Alzatevi.
Giacchè sì v' ostinaste,
Andate; e ricordatevi
Che avete un padre in me. (*ponendola fra le braccia di Rod.*)
CEL. Dio!.. non m'inganno?
ROD. Abbracciami:
Tuo padre ha perdonato.
CEL. Ah, padre mio!
TRA. Sì, figlia,
Quello ch' è stato è stato...
Un corpo solo, un' anima (*ponendosi in mezzo a loro*)
Facciamone di tre.
ROD. CEL. Frenar l' immenso giubilo
Possibile non è.
CORI Bravo Cassan, bravissimo...
Padre miglior non v' è.
TRA. Il tuo piacere, o figlia,
Al buon Maffeo si de'. (*Cel. stringe con riconoscenza la mano di Maf. ed è abbracciato da Rod.*)
CEL. Quel ch' io provo, quel ch' io sento,
Non può dirlo umano accento,
Non il labbro può spiegarlo,
Figurarlo - uman pensier.

Non è duol, non è diletto,
Non tormento, non affetto,
È una smania, un foco, un' estasi
Del più tenero piacer.
Gli alt. Questo giorno avventurato
Coronato - è dal piacer.

FINE DEL MELODRAMMA.

